

A Venezia people meet in architecture

Abitazioni, piazze, parchi e giardini, scuole, centri per la formazione, musei, fondazioni culturali, laboratori, centri sociali, cantine vitivinicole, spazi costruiti e immaginati, città metropolitane: al centro della 12^{ma} Mostra Internazionale di Architettura c'erano tutti. E l'ufficio?

La Mostra Internazionale di Architettura, in corso fino al 21 novembre, organizzata dalla Biennale di Venezia ha come tema di questa edizione *People meet in architecture*. Un tema che presuppone molteplici domande alle quali hanno dato risposta 46 partecipanti tra studi, architetti, ingegneri e artisti da tutto il mondo. 53 le nazioni presenti, tra cui, per la prima volta il Regno del Bahrain, vincitore del Leone d'Oro per la migliore partecipazione nazionale, come anche Albania, Iran, Malesia, Repubblica del Ruanda e Thailandia.

Un appuntamento immancabile per studenti di architettura come anche per quei professionisti e appassionati che seguono l'evolversi delle nuove idee e dei sistemi di comunicazione globale.

Una riflessione aperta sul ruolo dell'architettura, intesa come spazio pubblico, dove, appunto, la gente si incontra: una ricerca parziale ma pur

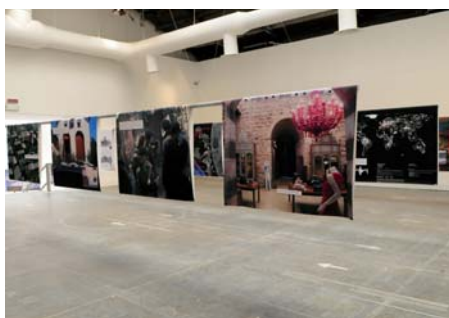
sempre mondiale, sui luoghi come riflessi della società contemporanea e dei nuovi modi di pensare e vivere lo spazio.

L'architettura quindi come un generatore di nuove forme e di nuove prospettive di cui la città ne è una espressione straordinaria: architettura come spazio di condivisione, dove la gente si conosce, si scambia informazioni, idee, riferimenti culturali ma anche emozioni e sensazioni.

Il percorso espositivo, che si snoda tra le Corde rie dell'Arsenale, luogo pieno di incontaminato fascino, e il Palazzo delle Esposizioni (i Giardini), è stato realizzato pensando ad una relazione dinamica tra gli spazi della Mostra: ogni partecipante ha avuto a disposizione un'area da utilizzare in libertà, diventando il curatore di se stesso, segnando i momenti di un percorso dove ogni tappa identifica una proposta, una riflessione, un'apertura sul tema. *People meet in architecture* non presuppone quindi un'unica risposta definita a priori sul ruolo e sul processo creativo che ancora l'Architettura ha, ma lascia spazio a ulteriori

interpretazioni. L'architetto giapponese Kazuyo Sejima prima donna a curare la Mostra veneziana afferma infatti: «Questa edizione della Mostra consente alle persone di prendere coscienza delle varie idee emanate da contesti diversi e rispecchia il presente che incapsula in sé potenzialità per il futuro. È mia speranza che questa esposizione sia un'esperienza di possibilità architettoniche, che riguardi un'architettura creata da diversi approcci, capace di esprimere nuovi modi di vita. Un'esposizione d'architettura è un concetto provocatorio, dato che è impossibile portare in mostra gli edifici veri e propri, i quali devono essere dunque sostituiti da modelli, disegni e altri oggetti. In quanto architetto, ritengo che sia compito della nostra professione utilizzare lo "spazio" come un mezzo con cui formulare il nostro pensiero».

La stessa libertà di indagare il proprio percorso conoscitivo è stata data al visitatore, perché la stessa Biennale di Architettura rappresenta uno dei luoghi dove la gente si incontra, ampliando il proprio pensiero e la propria conoscenza.



Oma - Rem Koolhaas



Caruso St. John + Thomas Demand



Cibic & Partners

Lo spazio sociale del futuro prossimo

L'edizione di quest'anno non pone l'accento verso un'idea di spazio visionario, avveniristico, ma verso un'interpretazione del presente, dello spazio costruito e vivibile e dell'impatto che i profondi cambiamenti sociali hanno sul modo di vivere ma anche di riconsiderare e ripensare lo spazio attorno alle persone.

Le risposte date sono state un lavoro sull'immagine della società contemporanea dove al centro non è stato posto l'uomo, ma la comunità, people, intesa come network tra le persone: una riflessione aperta sul rapporto e sulle connessioni tra architettura e contesto, dove l'idea di contesto non è di natura prettamente estetica, ma soprattutto antropologica e sociologica.

Lo spazio pubblico è stato quindi inteso come luogo dove si confrontano le relazioni umane e spaziali, su quattro differenti livelli, privato, pubblico, metropolitano e mondiale, senza identificare una gerarchia piramidale di valori o di importanza, ma lasciando aperte le interconnessioni tra i livelli, in un continuo rimando tra l'uno e l'altro.

Sono stati realizzati plastici e video di abitazioni con arredi in scala come nei padiglioni giapponese, spagnolo e italiano dove si parla di spazi privati e di edifici abitativi in contesti locali difficili; sono stati presentati progetti di piazze, spazi aperti, parchi e giardini come nel progetto del paesaggista olandese Piet Oudolf e nel progetto di Aldo Cibic, dove si discute di sensorialità e benessere degli abitanti; progetti di scuole come nel padiglione finlandese, o di centri di formazione come nel Rolex Center di Losanna ad opera dello studio Sanaa.

Sono stati presentati musei e fondazioni culturali come nel padiglione brasiliano e in quello italiano; laboratori creativi come nell'installazione dello Studio Mumbai che ha ricevuto una menzione speciale; centri sociali come nei forti progetti di Lina Bo Bardi e nel padiglione israeliano; spazi costruiti e immaginati come nelle interessanti installazioni all'interno delle Corderie dell'Arsenale. Infine sono state raccontate riflessioni e progetti sulla città metropolitana nello spazio dello studio Oma di Rem Koolhaas, Leone d'oro alla carriera, come anche nel padiglione francese, in quello danese e olandese.

Temi affrontati con proposte, risposte progettuali concrete, speranze e talvolta con provocazioni e dubbi.

Un unico escluso, il tema progettuale dell'ufficio

Dopo una interessante 3 giorni alla Biennale di Architettura mi sorge spontanea una riflessione: la gente si incontra all'interno di residenze private, piazze, parchi e giardini, scuole, centri per la formazione, musei, centri sociali, spazi costruiti e immaginati. E l'ufficio? Eppure la gente si incontra negli spazi di lavoro per la maggior parte della propria vita e del proprio tempo. L'ufficio, già da tempo, si è svincolato dalla logica della postazione lavoro divenendo ambiente di lavoro, spazio sociale dove il benessere e l'atmosfera lavorativa hanno assunto una nuova importanza progettuale.

Non è forse il mondo del lavoro il riferimento principale su dove e come la società e la tecnologia sta procedendo verso il futuro?

Non è forse l'ufficio il luogo dove sta emergendo la necessità da parte di ogni persona di interazione con i colleghi? Trasferire esperienze non è forse diventata una componente fondamentale per la crescita personale e lavorativa?

La tendenza del design dello spazio ufficio non è forse indirizzata verso una maggiore ricerca di spazi di interazione, collettivi, dove la vicinanza fisica, il coinvolgimento, lo spirito comune alimenta gli incontri, lo scambio di professionalità?

E ancora: non è proprio negli spazi ufficio dove per agevolare la vita quotidiana di chi li utilizza vengono sempre più spesso inseriti spazi di supporto all'attività come aree relax, laboratori, sale training, biblioteche, knowledge centers, asili, palestre, ristoranti aziendali?

Dopo queste brevi riflessioni, la domanda che vorremmo fare ai curatori della mostra è la seguente: *perchè questa assenza?*

Eppure gli esempi di "buona" architettura negli ambiti lavorativi, se non in Italia ma nel mondo, sono numerosi.

Questa assenza è forse da attribuire anche al settore ufficio, fatto di professionisti e aziende, incapace di fare massa critica, di unirsi e coalizzarsi per costituire un interlocutore capace di farsi ascoltare, di comunicare la qualità e la ricerca dei progetti realizzati?

Alessia Cipolla



Raumlaborberlin



Studio Mumbai



Pavilion of the Kingdom of Bahrain



Atelier Bow-Wow

